

# Le Marche

Benvenuti nelle Marche, una regione senz'altro particolare!

Le **Marche** sono una regione a statuto ordinario dell'Italia centrale con circa 1 milione e mezzo di abitanti, con capoluogo Ancona, affacciata verso est sul mar Adriatico, con un territorio di 9.225 Km<sup>2</sup>.

La Regione conta 13 Diocesi con 12 Vescovi (2 diocesi sono attualmente unite "in persona episcopi"), 823 parrocchie, 883 sacerdoti diocesani, 363 sacerdoti religiosi e 165 diaconi.

## PLURALE e SINGOLARE

Una regione, al plurale. Risulta l'unico nome al plurale tra le regioni italiane. La **sua vocazione, infatti, è alla pluralità**, al ritrovarsi di un insieme di mondi differenti. Non mancano, senz'altro, elementi unificanti, quali il contesto paesaggistico, il carattere degli abitanti, la dimensione urbana di ogni pur piccolo centro abitato e una storia di "autonomie parallele". **Ognuno è un mondo a sé**. Singolare nella pluralità. La stessa Ancona, che ne è il capoluogo, non coltiva ambizioni di dominio sul territorio regionale, ma solo in quanto centro maggiore e punto di riferimento ideale, anche per i suoi rapporti con l'Oriente.

Questa caratteristica di "autonomie parallele", di pluralità e di autonomia insieme di ogni zona è diventato paradossalmente il fattore maggiormente unificante e l'economia ha dato vita a un modello economico-imprenditoriale peculiare, definito "modello marchigiano".

## COLLINARE E INFINITO

Ultimamente, le guide turistiche sottolineano con interesse la particolarità di questa regione nella varietà e la prossimità dei suoi aspetti: la montagna, il mare e la collina. Soprattutto per la sua struttura prevalente: **un sistema collinare**, ben coltivato al pari di un giardino, che crea **lungo i secoli sulle creste una miriade di borghi**, contrapposti l'uno all'altro, dai panorami sorprendenti, dove castello e chiesa quasi si contendono la supremazia. Solo a Loreto, invece, si ha simbiosi di santuario e fortezza, a causa delle molteplici incursioni dal mare dei saraceni.

## MANUALE E ARTISTICO

Le terre un tempo erano affidate a mezzadria, ma il lavoro agricolo in collina triplica lo sforzo e il tempo. Occasione questa per forgiare, lentamente, una **manualità curata e paziente**, sempre attenta a un lavoro di qualità. Sorge, così, la «**forma mentis**» del **futuro artigiano** – sinergia di tre aspetti, che si intersecano e si sposano mirabilmente: la manualità, la funzionalità e il senso estetico e che ha dato vita a quello che, come già accennato, è stato definito il "*modello marchigiano*" dell'industria e dell'artigianato.

L'economia marchigiana, infatti, è caratterizzata da una fiorente piccola-media industria ad alta specializzazione distribuita equamente in tutto il suo territorio, ma concentrata soprattutto sul litorale e nelle valli, in distretti industriali specializzati; tali industrie sono la naturale evoluzione di antiche attività artigianali. Si tratta del cosiddetto "modello marchigiano", espressione coniata da Giorgio Fuà, il padre fondatore dell'ISTAO di Ancona, centro di formazione dell'imprenditoria marchigiana, dai fratelli Merloni ai Guzzini ai Della Valle.

Tra i molteplici e variegati settori citiamo soltanto l'industria degli strumenti musicali, nel distretto di Castelfidardo (Soprani, Scandalli, Farfisa, Castagnari, Eko). La fisarmonica negli anni '30 costituiva la seconda voce dell'export italiano, dopo la Fiat.

Tra le industrie diffuse su tutto il territorio regionale, non propriamente inseribili nel *modello marchigiano*, ricordiamo quelle collegate alla pesca, nei porti di Fano, Ancona, Porto Civitanova, San Benedetto del Tronto: le Marche sono la terza marineria italiana per catture, dietro Sicilia e Puglia, che hanno però uno sviluppo costiero notevolmente maggiore. Ogni anno questo settore fornisce più di 30.000 tonnellate di pesce per un valore di circa 115 milioni di euro.

Tutto il settore manifatturiero e agricolo si rivela ancora vivace nella Regione, nonostante le attuali difficoltà, ma soprattutto inclusivo nei confronti dei migranti. Una grossa azienda di Jesi, per esempio, annovera tra i suoi operai una cinquantina di nazionalità diverse.

#### UN MONDO CHE PROVIENE DA LONTANO E VA LONTANO...

Lo stemma della regione delle Marche è un picchio verde con una grande M in campo bianco. Il picchio è simbolo e totem dei **Piceni, della prima civiltà** che caratterizzò tutta la regione dall'Età del Ferro. Poi il popolo romano lascia le sue tracce per i suoi insediamenti in ogni dove del territorio. Dal medioevo in poi spesse mura cingono a protezione i numerosi borghi sorti nel tempo sulle sommità delle colline e dei monti.

#### ... CONIUGANDO IL VERBO EMIGRARE

La Regione ha fortemente conosciuto il fenomeno della emigrazione: metà della popolazione attuale, cioè all'incirca 700.000 persone. Una pagina straordinariamente coraggiosa della storia marchigiana è raccontata dal Museo dell'emigrazione marchigiana (MEMA) a Recanati (**che visiteremo giovedì 26**). Documenti, oggetti, lettere, storie di vita raccontate da migranti, presentati come viaggiatori su un treno... oltre a collegamenti attualizzati con banca-dati di migliaia di emigranti sbarcati nelle Americhe. Sulle pareti del Museo scorrono commoventi pezzi di lettere di migranti.

Il periodo dal 1875 al 1975 è stato definito "il secolo della grande migrazione". Si parla, tuttavia, di un carattere tardivo dell'emigrazione marchigiana. Negli anni 1895-1915, le Marche sono la regione dell'Italia centrale con il tasso migratorio più elevato. Un aspetto determinante era il forte peggioramento della situazione economica dell'intero Paese, la conseguente diminuzione di produzione agraria con la forte crisi nelle industrie minerarie marchigiane dello zolfo. Il flusso migratorio più consistente segue una netta predilezione per l'Argentina. Infatti raggiunge più di 200 mila migranti nell'arco di un secolo. Laggiù si puntava tutto sull'immigrazione quale unica chance per il popolamento, per l'industrializzazione del Paese, per il progresso e soprattutto per la civilizzazione. L'Argentina offriva dunque, la "terra ai contadini". Anche la Chiesa marchigiana, in particolare la diocesi di Macerata, diede una risposta pastorale a questo esodo della sua popolazione, inviando molti sacerdoti «fidei donum» per accompagnare i suoi fedeli nel nuovo contesto, in una esperienza missionaria che dura tuttora: sulle orme di Matteo Ricci, gesuita, nato a Macerata (06.10.1552), il grande missionario della Cina del XVI secolo, (**sempre giovedì 26 incontreremo il direttore del Centro Matteo Ricci**).

Una delle coste mediterranee, invece, più toccate dall'emigrazione marchigiana fu l'Egitto dove operavano molte imprese edili, tra cui quella degli ingegneri anconetani (taglio di Suez). In America, d'altra parte, vivendo per molti anni in regime di semi-schiavitù, il popolo marchigiano lavorava nelle miniere del Michigan, del Minnesota e della Pennsylvania e inoltre dava vita a diverse colonie lungo il corso del Mississippi, dove l'attività principale consisteva nella raccolta di cotone.

Le Marche - nella loro apparente perifericità - sono teatro di migrazioni continue nella propria storia. Non ultimi, 30 mila sfollati in seguito al terremoto del 2016, da una parte della regione già dall'economia particolarmente fragile, con un'opera di ricostruzione che procede a rilento.

Ancora oggi l'emigrazione riguarda le nostre comunità, costituita in particolare dalla partenza dei giovani. Nel periodo pre-Covid il Corriere Adriatico titolava «*Goodbye, Marche!*» cioè il saluto di addio per ben 23.000 giovani marchigiani, che volavano all'estero.

Secondo i dati dell'AIRE (anagrafe italiani residenti all'estero) al 31/12/2020 sono 155.350 (+7.253 rispetto al 2019) pari al 10,2 % i marchigiani all'estero; mentre i cittadini stranieri regolarmente residenti nelle Marche sono 136.325 (-611 rispetto al 2019) con una incidenza del 9%.

#### GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE

Quest'anno, la Giornata Mondiale del Migrante e Rifugiato sarà celebrata nelle Marche. Anno particolare, questo, ancora segnato dalla realtà della pandemia, che ha reso fragile il corpo della nostra società, la sua economia, il suo tessuto connettivo, il suo morale, e ancor più i migranti, - visibili ed invisibili – nonché il loro cammino di integrazione. Sarà celebrata nella Basilica della Santa Casa di Loreto. Un santuario che non venera un'apparizione di Maria, ma la sua casa stessa di Nazareth, trasportata dai crociati nel 1294 dalla Terra santa. Questo sottolinea la valenza antropologica della casa, dell'aver una casa, del sentirsi a casa (**visita giubilare questa sera in Basilica e riflessioni mattutine di Mons. Fabio Dal Cin, Vescovo di Loreto**).

#### UNA IMMIGRAZIONE DIFFUSA

Nell'ambito delle varie diocesi delle Marche si seguono pastoralmente varie comunità etniche, con giornate di formazione, incontri, celebrazioni di feste tipiche e tradizionali, diverse «feste dei popoli» e molteplici altre iniziative comuni nelle diverse diocesi italiane.

**Un pellegrinaggio annuale a Loreto per tutti i migranti delle Marche** resta una tradizione particolarmente cara e praticata. Ultimamente questo pellegrinaggio lo si fa «con i migranti» al posto di «per i migranti», per favorire l'inclusione con altri partecipanti e pellegrini, in modo particolare italiani. Ciò aiuta a costruire una Chiesa comunionale e universale, aperta all'altro. L'enorme striscione, che apre questo pellegrinaggio «Anche noi da Maria» suggerisce la comune fede, che unisce popoli e culture alla Madre di Dio, «donna del NOI».

Anche l'ambito interreligioso è coltivato con interesse specie nelle diocesi di Ancona e di Fano, dove si svolgono eventi e iniziative con imam e migranti musulmani. Quest'anno, ad esempio, a Fano un tema d'attualità: «Lo sguardo di Dio sui poveri».

**Durante il periodo della pandemia la Migrantes** delle Marche è stata più volte sollecitata dalla situazione particolarmente difficile dei circensi e lunaparkisti, bloccati per mesi a Pesaro, Urbino, Fano, Jesi, Ancona, ad Ascoli Piceno. In quest'ultimo caso, la Migrantes ha stimolato la sinergia di Caritas, parrocchia ed Ente locale per «prendersi cura» del circo Madagascar, una settantina di persone e i loro animali. Un cammino esemplare di collaborazione e di fratellanza reciproca, che culmina con la presenza in maggio del Vescovo per le prime comunioni e le cresime dei ragazzi del circo, poco prima della loro partenza definitiva. Ne daranno testimonianza **mercoledì 25** al Corso di alta formazione.

In fondo, un territorio tanto piccolo, contando un centinaio di culture e nazionalità, ci fa affermare «ecco mezzo mondo in un'unica regione!» Per questo – quasi come un tema con variazioni – pluralità e singolarità si ritrovano in una regione squisitamente plurale.

Corso di alta formazione della Fondazione Migrantes  
Loreto, 23 agosto 2021

d. Alessandro Messina